



UNITA' OPERATIVA STATISTICA E PREZZI

**L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA
AGGIORNAMENTO SEMESTRALE**

Dicembre 2013

Indice

- 1. Le tendenze evolutive del sistema economico fiorentino**
 - 1.1 Il quadro macroeconomico di riferimento
 - 1.2 L'economia nazionale
 - 1.3 L'economia provinciale
 - 1.4 Il mercato del lavoro provinciale

- 2. La demografia delle imprese e l'evoluzione congiunturale**
 - 2.1 La demografia d'impresa: quadro generale nel primo semestre 2013
 - 2.2 La congiuntura artigiana
 - 2.3 L'agricoltura
 - 2.4 La congiuntura manifatturiera
 - 2.5 Il turismo
 - 2.6 Il commercio al dettaglio

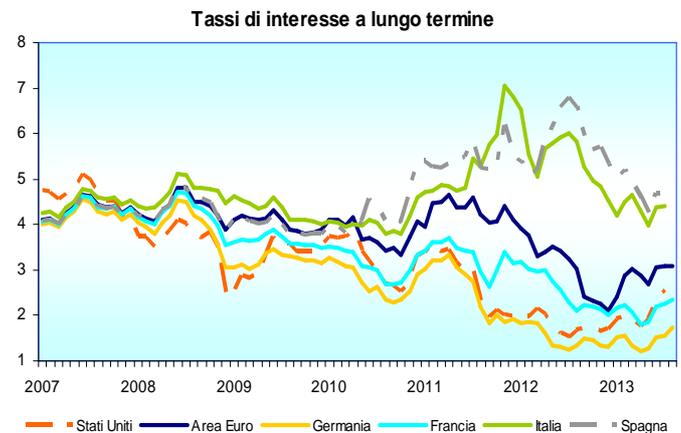
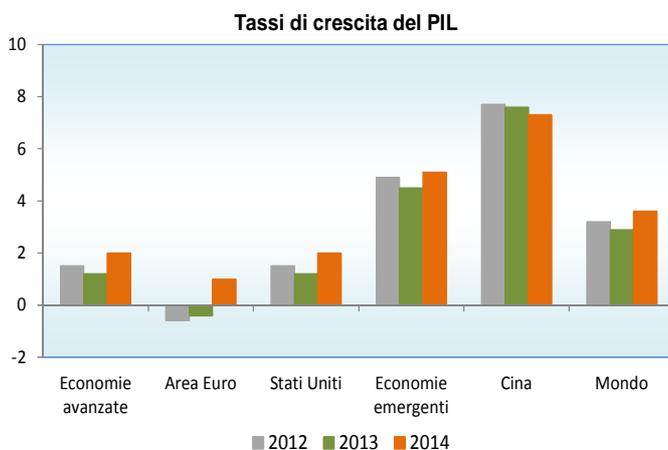
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi e Silvio Calandi
Coordinamento: Sandra Sori
Unità Organizzativa Statistica e Prezzi - CCIAA Firenze

1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO FIORENTINO

1.1 Il quadro macroeconomico di riferimento

Il ciclo economico internazionale ha mostrato segnali distensivi, in termini di recupero, già dai primi mesi del 2013 ed è sembrato in via di rafforzamento e di consolidamento fin dal periodo primaverile. Di pari passo al disgelo finanziario, che si è riflesso sul graduale sgonfiamento dei differenziali di remunerazione dei titoli di debito pubblico (ovvero gli *spread*), sono affiorati anche i primi elementi di miglioramento per l'economia reale. In particolare nella prima parte dell'anno le strategie e le politiche messe in atto dalle banche centrali (FED e BCE soprattutto), finalizzate al ripristino dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria, hanno consentito il recupero dei mercati finanziari e lentamente hanno cominciato ad avere effetto anche sui fattori alla base della riattivazione della domanda internazionale. Nel periodo primaverile dovrebbe essersi verificato il superamento del punto di minimo, con una certa sincronia del ciclo dei vari paesi ed un trasferimento degli effetti positivi prima sugli indicatori qualitativi di fiducia e successivamente sulle variabili reali.

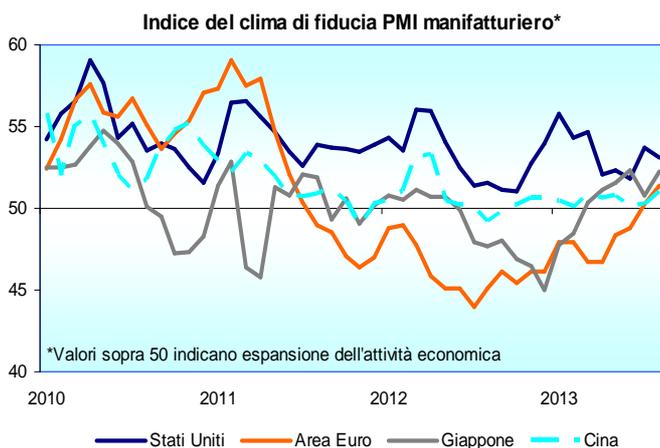
Occorre tuttavia precisare alcuni *caveat* che ci aiutano ad articolare meglio le specificità dello scenario di ripresa, onde evitare che possa apparire con le sembianze di un "gattopardo" dal momento che sembrano emergere cambiamenti che poi, di fatto, mantengono l'economia reale in condizioni immutate. In primo luogo il *timing* di uscita dalla recessione risulterebbe ancora lento. In secondo luogo sono ancora presenti elementi di fragilità nei paesi della periferia dell'Eurozona (conti pubblici, lavoro e crescita) e in ambito internazionale (rallentamento paesi emergenti per esempio) che non rendono per niente scontata la fase di ripresa, come anche la necessaria disponibilità delle banche centrali nel confermare il sostegno ai mercati. In terzo luogo il recupero si sta attuando in modo molto differenziato tra le diverse macroaree e all'interno delle stesse, in quanto abbiamo: un rafforzamento ciclico negli Stati Uniti con un buon andamento del prodotto e dell'occupazione, cui fa seguito anche una buona intonazione degli indicatori congiunturali registrata per il Giappone; un evidente rallentamento delle dinamiche di crescita nei paesi emergenti; un recupero che procede in termini molto lenti ed eterogenei nell'Area Euro, dopo che sono emersi i primi segnali di inversione di tendenza.



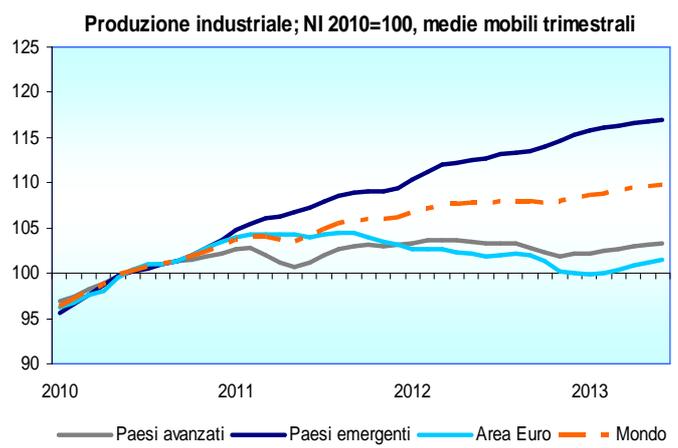
Fonte: elaborazioni su dati FMI e OECD

Per l'Eurozona la dinamica congiunturale si è caratterizzata per sei trimestri consecutivi per un andamento negativo, tornando in territorio debolmente positivo nel secondo trimestre 2013 (+0,3%); ciò ha deteriorato la struttura economica dell'Area determinando

un livellamento del potenziale di crescita e della domanda verso il basso. Inoltre troviamo paesi come Germania e Francia che, insieme all'Irlanda, stanno riuscendo ad assecondare molto bene l'uscita dalla crisi con ritmi di recupero moderati, ma interessanti; tuttavia la periferia europea (Grecia, Spagna, Italia e Portogallo) risulterebbe ancora avviluppata da criticità non indifferenti, con un ritmo di uscita molto lento. Nei paesi della periferia le esportazioni stanno moderatamente migliorando, insieme a un inizio del recupero della produzione industriale, che mostra comunque sempre un tasso di variazione negativo, parallelamente a un miglioramento degli indicatori qualitativi atti a misurare il clima di fiducia. Rimangono comunque molto elevati i livelli della disoccupazione (media dell'11,9% e punte del 27,6% in Grecia e del 26,4% Spagna). In queste economie (Italia compresa) la ripresa per ora non ha riguardato il lavoro e allo stato attuale non sussistono le condizioni per consentire, anche nel 2014, il riassorbimento dell'elevato bacino di disoccupati che nel contempo si è formato, con un rischio di fenomeni di "isteresi" (ovvero difficoltà di ripristino del livello di disoccupazione di medio termine pre-crisi). Inoltre per l'area euro vi sono altre criticità come: il tasso di cambio favorevole all'Euro che potrebbe limitare la portata degli effetti del recupero della domanda mondiale; condizioni creditizie non uniformi ma differenziate; politiche di bilancio non convergenti. Quindi per l'Area Euro il recupero sarà necessariamente graduale e differenziato, ma anche dipendente dal sostegno proveniente dalla BCE, che dovrebbe portare avanti una politica monetaria accomodante per un orizzonte temporale esteso.



Fonte: elaborazioni su dati OECD e Markit

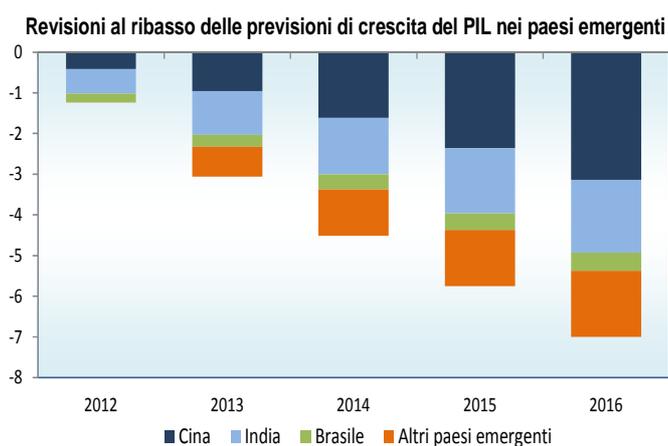
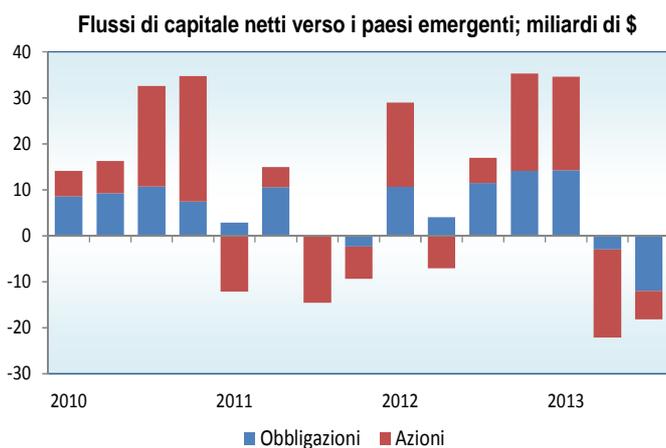


Fonte: elaborazioni su dati CPB

Possiamo scindere il quinquennio 2008-2013 in tre sottoperiodi: la recessione del 2008-2009 che è stata di livello globale; la moderata ripresa che ha riguardato l'intervallo tra il secondo semestre 2010 e il primo semestre 2011; la crisi del 2011-2013 che ha riguardato specificatamente i paesi della periferia europea. Le difficoltà dell'Eurozona possono essere ricondotte a crescenti criticità riguardanti la costituzione e lo sviluppo dell'unione monetaria e soprattutto al persistente squilibrio competitivo dei paesi periferici nei confronti della Germania. Le politiche finalizzate alla correzione degli squilibri nei conti pubblici sono state poco espansive, accompagnate tuttavia da una politica monetaria di stampo opposto finalizzata a calmierare l'inflazione e a mantenere i tassi di interessi su livelli molto bassi. Attualmente la moderazione del tasso di inflazione dovrebbe consentire alle banche centrali di ritardare almeno per un anno un eventuale aumento dei tassi, contestualmente al consolidamento della ripresa.

I paesi emergenti sono sotto osservazione perché cominciano a presentare criticità che potrebbero generare preoccupazione proprio per il futuro dispiegamento della ripresa, considerando che il rallentamento delle dinamiche di crescita comincia a essere abbastanza evidente; o perlomeno la crescita non dovrebbe caratterizzarsi per i ritmi

incessanti degli anni precedenti. Verrebbe da pensare che nulla è più come prima dopo quest'ultima recessione, in quanto sembrerebbe aver creato "crepe" anche su una certezza rappresentata dai paesi emergenti. Gli effetti negativi si sono riversati anche su questi ultimi tramite il commercio internazionale, i legami finanziari e il clima fiducia. Inoltre a seguito dell'annuncio del cambio di corso da parte della FED (ritiro delle misure di stimolo monetario)¹, il conseguente aumento dei tassi di interesse a lungo termine (anche se moderato) e dei rendimenti sulle obbligazioni in ambito globale, ha determinato per le economie emergenti un aumento dei costi finanziari, un deprezzamento delle valute e aumentato il rischio di fuoriuscita dei capitali esteri. Di conseguenza i paesi che avevano provveduto al finanziamento del disavanzo delle partite correnti appoggiandosi a capitali esteri ne hanno sicuramente risentito come è il caso di Brasile e India.



Fonte: elaborazioni su dati FMI

Come già abbiamo avuto modo di precisare non è affatto certo che il recupero segua un percorso lineare, ma persistono all'orizzonte rischi che possono rendere accidentata la strada o determinare ulteriori rinvii. Se la visione complessiva sullo scenario di ripresa rimane favorevole, persistono tuttavia alcuni fattori che tendono a insinuare qualche dubbio come l'attuazione e la gestione della strategia di uscita dalle manovre di stimolo monetario da parte di FED e BCE, tornando a politiche meno espansive soprattutto in concomitanza di inaspettati aumenti dei tassi di interesse, che possono riverberarsi negativamente sulla liquidità delle imprese e peggiorare l'offerta di credito (già piuttosto rigida per l'Italia); per ora questa eventualità dovrebbe essere rinviata nel tempo. Inoltre le quotazioni di molte attività finanziarie possono risultare profondamente vulnerabili all'aumento dei tassi di interesse (e soprattutto nei paesi europei periferici); quest'ultimo fattore insieme ad una eccessiva divergenza dagli obiettivi di consolidamento fiscale per i paesi periferici potrebbero rinfocolare una situazione di crisi finanziaria. Quindi se la ripresa nei paesi della periferia europea non si consolida e le economie emergenti dovessero rallentare eccessivamente le dinamiche di crescita, potrebbero esserci ripercussioni in termini di indebolimento della domanda globale con ovvie conseguenze sul piano degli scambi.

¹ Le banche centrali contestualmente all'incedere della ripresa restringeranno in modo molto graduato le politiche monetarie espansive: ciò dipenderà molto dai modi e dai tempi del recupero e attualmente la Banca Centrale Statunitense (FED) sembrerebbe maggiormente orientata verso l'*exit strategy* in modo più deciso ma non immediato e brusco. Lo stimolo quantitativo verrà rimosso in modo piuttosto graduale e a partire dalla fine del 2013, a condizione che l'economia statunitense consolidi il ciclo di recupero e probabilmente il temuto aumento dei tassi di interesse non dovrebbe verificarsi prima del 2015.

1.2 L'economia nazionale

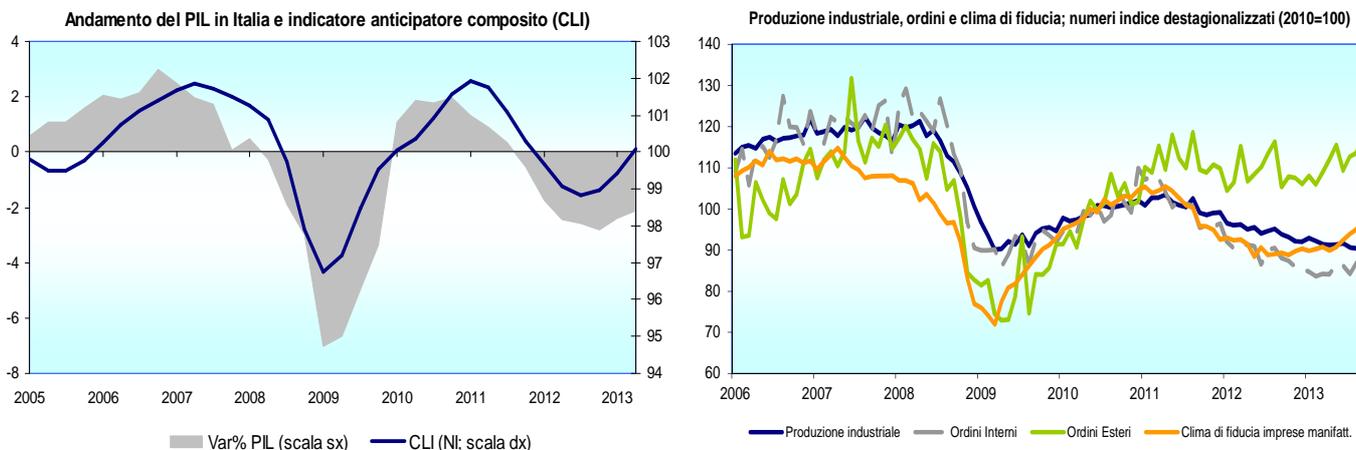
L'economia italiana ha cominciato a mostrare segnali di attenuazione del clima recessivo nel corso del secondo trimestre del 2013 con riguardo sia ai dati strutturali sulla crescita (PIL e sue componenti) che ai principali indicatori congiunturali e al miglioramento del clima di fiducia. Il prodotto interno lordo è sì diminuito, ma con un'intensità in via di attenuazione in termini tendenziali (da -2,4% nel I° trim. a -2,1% nel II° trim.) seguendo il cauto rientro della domanda interna che rimane comunque sempre piuttosto debole: rallenta sia la caduta dei consumi interni (da -2,7% a -2,4%) che degli investimenti fissi lordi (da -7,1% a -5,9%). Riguardo ai consumi si segnala come la spesa delle famiglie residenti si caratterizzi per una dinamica negativa analoga al precedente trimestre (-3,3%) insieme ad un peggioramento dei consumi di beni durevoli (-7,1%); i consumi di beni non durevoli non peggiorano, mantenendo un andamento analogo al precedente trimestre (-3,3%); moderato miglioramento per la spesa pubblica (da -0,7% a 0%). Per l'attività di accumulazione la flessione più accentuata ha riguardato gli investimenti in costruzioni (-7,5%) mentre rallenta il calo degli investimenti in macchinari (da -7,3% a -5,4%). Sussiste comunque un divario negativo tra investimenti programmati e quelli effettuati, spiegato sostanzialmente dalle tensioni riguardanti l'offerta di credito.

La domanda estera dopo aver aperto il 2013 con una battuta d'arresto (-0,4%) nel secondo trimestre è lievemente migliorata (+0,2%): si tratta di un rallentamento riconducibile all'indebolimento della domanda dei paesi comunitari e dell'Area Euro in particolare; migliorano comunque gli ordinativi industriali dall'estero, rappresentando un dato che consente di prefigurare un miglioramento dell'andamento della domanda estera e della produzione industriale per il breve termine (prossimi 6-8 mesi). Continuano a regredire le importazioni (-4,6%). Quest'ultimo dato insieme a una riduzione dei prezzi internazionali dei beni importati, ha contribuito ad un apporto positivo delle esportazioni nette (+1%) che ha comunque influito anche sul miglioramento del saldo delle partite correnti, tornato su valori positivi dalla fine del secondo trimestre.

Riguardo alla produzione industriale il percorso di stabilizzazione e recupero fino a giugno è andato avanti abbastanza bene ma tra luglio e settembre si è verificata una battuta d'arresto con una perdita rispettivamente del 4,2% e del 3% in termini tendenziali e un numero indice destagionalizzato che a settembre si è fermato a 90,6 livello inferiore al punto di minimo di aprile (91,2); questo vuol dire che occorre una certa cautela prima di "tirare definitivamente il fiato": l'andamento risente comunque di effetti settoriali collegati in particolare al proseguimento (anche se in decelerazione) del calo della produzione di apparecchiature meccaniche mentre le produzioni afferenti al sistema moda forniscono un apporto positivo, nonostante il calo dei beni di consumo non durevoli. Si tratta comunque di un dato che deve essere considerato con una certa cautela, avvertendo gli effetti di una certa instabilità stagionale e pertanto occorrerà attendere i dati relativi ad un arco di tempo maggiormente affidabile, come è il periodo ottobre-dicembre.

Indipendentemente dall'andamento della produzione industriale su base annua nel mese di luglio, che risente di una certa volatilità legata al periodo estivo, il miglioramento della congiuntura italiana è andato avanti in accordo con quello di altre economie dell'area euro, anche se rispetto alla Germania e alla Francia persistono ampie differenze di crescita. I dati FMI recentemente pubblicati nel *World Economic Outlook* di ottobre evidenziano come il nostro paese si caratterizzi per le peggiori previsioni di crescita per il 2013 (-1,8%) rispetto ai principali paesi avanzati (per esempio Francia +0,2%; Germania +0,5%; Stati Uniti +1,6%; Giappone +2%). Inoltre il rapporto di previsione *OECD* di settembre (*Interim Economic Assessment*) ha mostrato che l'indicatore anticipatore del ciclo economico (*Composite Leading Indicator*) ha raggiunto il "punto di svolta", facendo segnare una inversione di tendenza e segnalando l'uscita dalla crisi nel mese di aprile 2013; se

l'orientamento positivo dell'indicatore composito si consoliderà nei prossimi mesi, probabilmente la ripresa attecchirà in modo più incisivo².



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OECD

Per il 2014 le previsioni elaborate da *Deutsche Bank*³ e FMI mostrano un PIL che potrebbe riprendere a crescere per l'Italia (+0,6%) anche se meno di Germania (+1,5%) e Francia (1,3%) e della media dell'Area Euro (+1,2%). L'aspetto positivo (forse) è rappresentato dal rallentamento della dinamica dei prezzi al consumo che dovrebbe influire su una stabilizzazione del potere d'acquisto e dei consumi delle famiglie, dopo un periodo prolungato di contrazione; il lato oscuro riguarda il rischio di deflazione e di *jobless growth*. La prima incognita è connessa alla attuale fase di decelerazione dell'inflazione, che si è verificata nell'ultimo semestre, portando alla luce un orientamento deflazionistico che da molti analisti non viene proprio visto con favore, soprattutto se consideriamo che deriva prevalentemente dalla frenata della dinamica reale dei salari dei lavoratori e dei profitti delle imprese: il pericolo principale è costituito dall'emersione di aspettative deflazionistiche, che tendono ad autoalimentarsi e in cui gli operatori aspettano un'ulteriore discesa dei prezzi, posticipando le spese, con la conseguenza del blocco degli scambi e dell'attività produttiva. Il secondo elemento di preoccupazione precipuo è rappresentato da una ripresa che rischia di generare pochi posti di lavoro, con un'occupazione che stenta a ripartire a seguito di un regime di crescita blando, che non dovrebbe superare l'1%; troppo poco per far ripartire la domanda di lavoro, che manterrebbe sempre un andamento negativo anche nel biennio 2013-2014, attenuandosi nel secondo anno, comportando una ulteriore risalita del tasso di disoccupazione e un aumento del gap occupazionale da colmare rispetto ai valori pre-crisi.

Tra i possibili fattori di rischio incombenti da annoverare, occorre anche segnalare che ancorare eccessivamente la ripresa all'export potrebbe essere pericoloso in quanto risulta gravato dal peso dell'incertezza che riguarda le svalutazioni messe in atto dai vari paesi rispetto ad un euro che mantiene un cambio abbastanza sostenuto; senza contare anche il

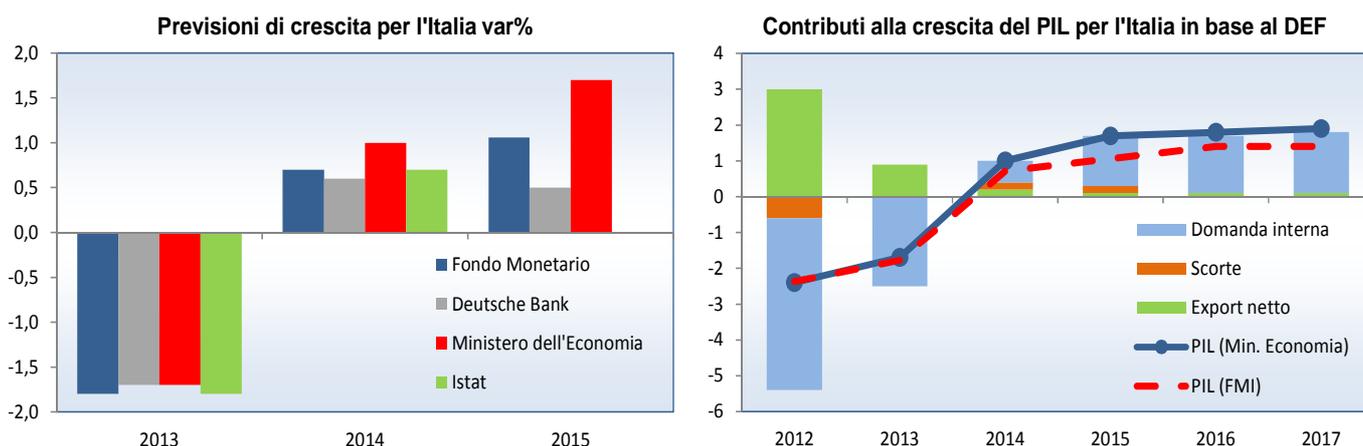
² International Monetary Fund, *World Economic Outlook. Transitions and Tensions*, Ottobre 2013; OECD, *A Moderate Recovery in The Advanced Economies, But Global Growth Is Sluggish and Risks Remain*, Interim Economic Assessment, Parigi 3 settembre 2013; cfr anche OECD, *The Global Economic Outlook: stronger growth ahead, but more risks*, n. 94 Parigi 19 novembre 2013.

³ Cfr. Deutsche Bank Research, *Focus Germany. Germany after elections*, 1 ottobre 2013; *Focus Germany. Exuberance and fear*, 31 ottobre 2013 (www.dbresearch.com).

ruolo limitante sullo sviluppo della domanda interna esercitato dal mantenimento della rigidità creditizia⁴.

Le stime ufficiali di fonte Ministero dell'Economia presentate nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza di settembre tendono a caratterizzarsi per un orientamento maggiormente positivo rispetto a quelle elaborate dagli istituti internazionali specializzati in analisi economica. Per il 2013 viene stimato un calo del prodotto dell'1,7%; riguardo al prossimo anno nel DEF viene prevista una crescita dell'1% con un consolidamento della ripresa nel triennio 2015-2017 (media 1,8%) contribuendo a migliorare l'indebitamento netto che alla fine del periodo dovrebbe risultare pari allo 0,7% del PIL. Inoltre viene segnalata una crescita progressiva dell'avanzo di bilancio al netto della spesa di interessi sul debito (o avanzo primario) e un deficit strutturale (corretto per il ciclo) in pareggio fino al 2017; ciò dipende anche dal fatto che il deficit, secondo le stime del Governo, viene ricondotto quasi esclusivamente a fattori di natura ciclica piuttosto che strutturale, ipotizzando una dinamica del prodotto interno lordo che tende a riaggiustarsi intorno al potenziale.

Il miglioramento delle stime di medio periodo per il Ministero è il risultato di una valutazione sugli effetti delle riforme economiche implementate e come viene precisato, tale revisione deriva da “[...] una attenta valutazione degli effetti delle riforme introdotte sino ad ora [...]”, considerando la parziale attuazione tramite alcuni decreti attuativi del “decreto del fare” e dei “decreti sviluppo” del precedente Governo⁵.



Fonte: FMI, Deutsche Bank, Istat e Ministero dell'Economia

Maggiormente allineate alle stime previsionarie internazionali sono quelle elaborate da Istat, le quali evidenziano una contrazione del prodotto dell'1,8% nel 2013 e una crescita dello 0,7% prevista per il 2014: le criticità principali risulterebbero legate ad una domanda interna in calo, che potrebbe migliorare nel 2014 con un ripresa della crescita degli investimenti, ipotizzando anche un generale miglioramento delle condizioni di liquidità e di fiducia (economica e politica)⁶.

⁴ Cfr. REF ricerche, *Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione*, Anno XX-numero 14 Milano 17 luglio 2013; REF ricerche, *Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione*, Anno XX-numero 18 Milano 15 ottobre 2013.

⁵ Il differenziale positivo per le stime sulla crescita del PIL italiano nel periodo 2015-2017, rispetto alle “previsioni di consenso” viene in particolare ricondotto agli sviluppi determinati dagli effetti dei provvedimenti emanati in attuazione delle riforme strutturali del Governo Monti e l’impatto dei provvedimenti realizzati negli ultimi mesi; in particolare si fa riferimento ad una valutazione di impatto sul prodotto potenziale, in cui i decreti maggiormente importanti sarebbero rappresentati da: interventi per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e sospensione IMU (DL 21/5/2013); disposizioni in materia di prestazione energetica nell’edilizia e di agevolazioni fiscali per il recupero del patrimonio edilizio (DL 4/6/2013); disegno di legge in materia di semplificazione; interventi per l’occupazione giovanile e in materia di IVA (DL 28/6/2013).

⁶ Istat, *Le prospettive per l’economia italiana nel 2013-2014*, Novembre 2013.

1.3 L'economia provinciale

Per la provincia di Firenze sono disponibili stime econometriche (fonte Prometeia) aggiornate a ottobre e che tendono a differire in termini peggiorativi nei confronti del consuntivo 2012, presentato nel rapporto di giugno 2013⁷. L'aggiornamento delle stime di contabilità economica territoriale incorpora anche il peggioramento degli indicatori congiunturali e di fiducia che si è verificato nello scorcio dell'anno precedente. Tenendo conto di tale premessa, il 2012 si sarebbe chiuso con un calo del prodotto reale del 2,4% valore che differisce di un punto percentuale rispetto al dato di giugno (-1,6%) e che, in termini assoluti, rappresenta una contrazione di circa 600milioni di euro in un anno; tale perdita tende ad estendersi in modo non indifferente nei confronti del 2007, ampliandosi fino a 1,5miliardi di euro (-5,5%) in termini cumulati. Il prolungato periodo di contrazione del valore aggiunto prodotto localmente, intervallato da un recupero moderato e di corto respiro nel biennio 2010-2011 (+0,9% in media), ha messo a dura prova anche una struttura produttiva apparentemente solida come il sistema economico fiorentino, mettendo in chiaro tutte le sue vulnerabilità.

L'approfondimento della contrazione del prodotto nel 2012 è strettamente correlato ad un pesante ridimensionamento della domanda interna, con una diminuzione dei consumi delle famiglie del 4,5% e degli investimenti dell'8,7%. La dinamica dei consumi interni procede contestualmente all'arretramento del reddito disponibile (-2,4%), al calo delle vendite al dettaglio (-5%) e alla debolezza del mercato del lavoro, che risente apertamente della recessione che attanaglia l'economia locale, nonostante la debole tenuta degli occupati (+0,8% nel 2012 la variazione dell'occupazione dal lato offerta), ma con un tasso di disoccupazione che lievita al 7,1% e una domanda di lavoro in fiacchita (-0,4%).

Stime previsive per alcuni indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze
Valori concatenati, anno di riferimento 2005; variazioni % sull'anno precedente

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valore Aggiunto	1,0	0,8	-2,4	-1,6	0,9	1,6	1,7
Deflatore Valore Aggiunto	-0,2	1,0	1,6	1,1	1,2	1,8	1,7
Consumi finali famiglie	3,1	1,8	-4,3	-2,2	0,2	0,8	1,5
Deflatore dei consumi (Toscana)	1,4	2,6	2,8	1,5	1,8	1,8	1,6
Reddito disponibile	-1,7	-0,5	-2,4	-0,6	1,1	1,4	1,9
Export	4,1	5,9	5,2	14,0	0,6	3,0	3,1
Import	5,7	-4,0	-3,2	-0,5	4,0	5,3	5,3
Unità di lavoro	-1,8	-0,2	-0,4	-1,8	0,1	0,8	0,9
Produttività del lavoro	2,8	1,0	-2,0	0,2	0,8	0,8	0,8
Investimenti fissi lordi	-2,9	-2,8	-8,7	-5,8	1,1	2,7	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (dati aggiornati a ottobre 2013)

L'ampiezza della caduta del livello di produzione ha generato una netta ripercussione sulla spesa per investimenti (-8,7%) con un grado di utilizzo degli impianti non elevato e stagnante (intorno all'80%) tale da non richiedere esigenze di investimenti per ampliamento della capacità produttiva; inoltre il proseguimento di condizioni creditizie rigide non ha certo aiutato la domanda d'investimento e i tassi praticati in ambito provinciale, che risultano ancora elevati, indipendentemente dagli effetti della politica monetaria sullo *spread*, hanno determinato criticità in termini di costo / opportunità sulla realizzazione degli investimenti (rendimento atteso inferiore al costo per finanziare l'investimento).

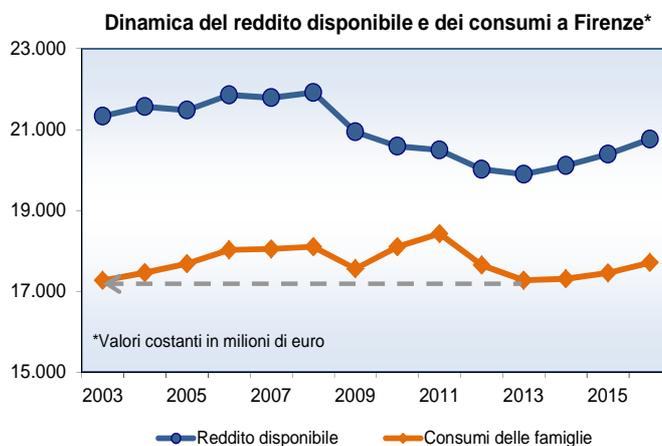
⁷ Si veda Camera di Commercio di Firenze, *L'andamento dell'economia fiorentina. Rapporto 2013*, a cura dell'Ufficio Statistica, 11^a Giornata dell'Economia, Firenze giugno 2013, disponibile su www.fi.camcom.gov.it.

Le esportazioni estere sono aumentate del 5,2% mantenendo un andamento di poco inferiore al 2011, ma con un contributo delle esportazioni nette (saldo export-import) non inferiore al 2% se consideriamo che le importazioni sono diminuite del 3,2% a causa del netto ridimensionamento della domanda interna.

Per quanto riguarda la previsione per il 2013 le stime di cui disponiamo presentano un quadro di moderato rientro della fase di contrazione del valore aggiunto provinciale, tendendo quasi a ricalcare l'andamento nazionale, con un calo stimato dell'1,6%; ciò rappresenta una moderata attenuazione nei confronti del trend recessivo registrato l'anno scorso. La dinamica prevista per il 2013 deriva da una moderazione della caduta dei consumi delle famiglie (da -4,3% a -2,2%), con gli investimenti che invece evidenziano un ridimensionamento in via di attenuazione, anche se il calo rimane comunque sostenuto (-5,8%).

I consumi interni si caratterizzano sempre per una certa criticità considerato anche che nei primi sei mesi del 2013 le vendite al dettaglio sono diminuite del 6,1% (media dei primi due trimestri) confermando comunque una situazione di difficoltà per le famiglie. In termini reali il livello della spesa per consumi delle famiglie fiorentine è regredito di dieci anni tornando al livello del 2003. Il reddito disponibile evidenzerebbe sempre una dinamica negativa, ma in fase di rientro (da -2,4% a -0,6%) considerando che probabilmente la decelerazione dell'inflazione, stimata per il 2013 in base all'andamento del deflatore dei consumi (da +2,8% a +1,5%), dovrebbe fornire un seppur minimo sostegno ai salari reali e al potere d'acquisto, che tuttavia rischia una nuova frenata considerando sia un mercato del lavoro gravato da una domanda di lavoro proveniente dal sistema delle imprese piuttosto deteriorata e sia con riferimento agli effetti depressivi derivanti dall'aumento del punto percentuale di IVA.

La dinamica ancora marcatamente negativa (da -8,7% a -5,8%) degli investimenti fissi lordi deriva sempre dalla persistenza delle criticità emerse nell'ultimo anno prima richiamate, con ampie difficoltà quindi per le imprese nel portare avanti il processo di accumulazione, cui si accompagnerebbe un sistema creditizio ancora rigido e che tenderebbe ancora a far venir meno il suo apporto. Questo anche perché le condizioni dei bilanci delle imprese non sono certo floride, con margini molto ridimensionati, insieme ad una difficoltà nel fornire adeguate garanzie e nel ricorrere all'autofinanziamento, a seguito di una minor disponibilità di risorse. L'accesso al credito rimane comunque di vitale importanza per un opportuno rilancio della spesa per investimenti. Quest'ultima ha risentito anche della battuta d'arresto del mercato immobiliare locale, con un volume di compravendite fortemente attenuato (-12,3% nel complesso al secondo trimestre 2013; fonte: OMI, Agenzia delle Entrate).

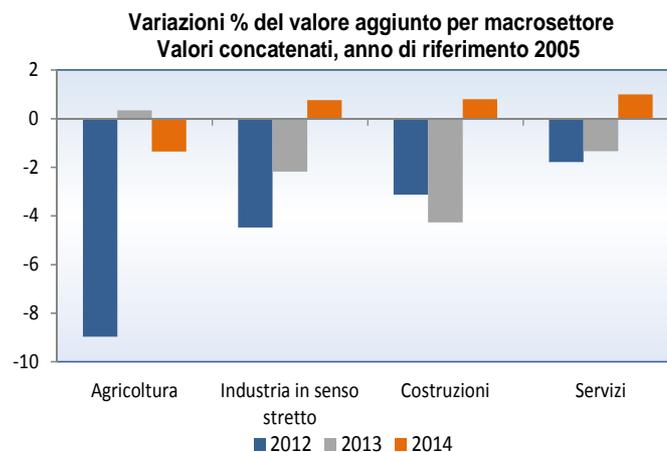
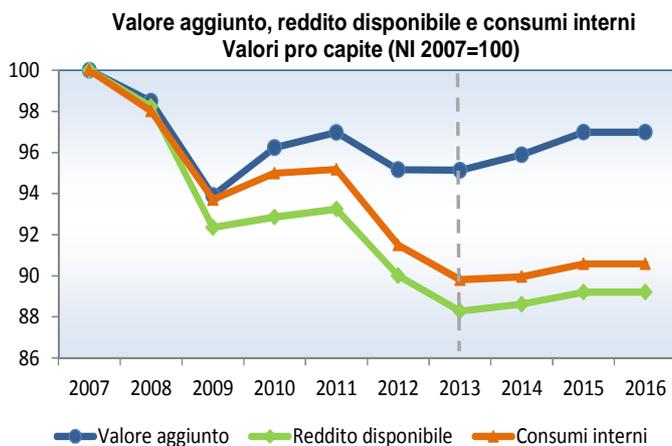


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istat

La domanda estera, e in particolare l'export netto, sembrerebbe fornire il reale supporto atto ad impedire il crollo del prodotto interno lordo fiorentino, considerando che in termini reali le esportazioni dovrebbero crescere del 14% a fronte di una modesta contrazione dei flussi di merci in entrata dall'estero (-0,5%); il *net export* ne trarrebbe forte giovamento, anche se la stima sembrerebbe eccessivamente enfatica e dovrebbe essere presa con le dovute cautele. Tuttavia occorre anche considerare che le imprese fiorentine dei settori di specializzazione manifatturiera (come meccanica e pelletteria in particolare) hanno reagito molto bene nei primi due trimestri del 2013, per quanto riguarda l'andamento della produzione, a conferma della vocazione estera e con un ampliamento del presidio dei mercati internazionali.

Nel 2014 probabilmente la dinamica del PIL locale potrebbe divenire "moderatamente" positiva (+0,9%) se la debole e modesta ripresa dovesse attecchire e consolidarsi dalla fine dell'anno in corso e se gli indicatori consentiranno di confermare, nel breve termine, il miglioramento ciclico. Tuttavia a nostro parere i dubbi e i rischi all'orizzonte rimangono (scenario politico interno e internazionale) e basterebbe poco per far sprofondare di nuovo verso il basso la domanda interna. Inoltre le criticità presenti sul mercato del lavoro provinciale difficilmente potranno essere rimosse in tempi brevi. In altre parole la domanda di lavoro dovrebbe subire una contrazione dell'1,8% nel 2013 e difficilmente potrà riattivarsi in modo tale da riassorbire l'ampio stock di disoccupati che si è creato con la crisi in pochi anni anche per Firenze: il tasso di disoccupazione è arrivato al 7,1% nel 2012 e dovrebbe salire fino al 7,8% quest'anno.

L'andamento occupazionale è un elemento fondamentale nell'influire sulle decisioni di spesa delle famiglie tanto da suggerire un'ulteriore caduta dei livelli di consumo nel 2013 (anche se in lieve risalita rispetto al 2012) e un debole recupero per il prossimo anno, non andando oltre una dinamica sostanzialmente stagnante (+0,2%). Il problema è che la forte percezione di incertezza generata dalla crescita della disoccupazione e da un mercato del lavoro che ha accentuato la configurazione dualistica, con forme di lavoro sempre più instabili, hanno portato le famiglie a confrontarsi con una revisione al ribasso delle entrate previste nel breve-medio termine, tanto da influire su una conseguente riduzione del livello medio di spesa. Questo discorso ci porta a precisare che il livello di ricchezza pro capite con cui dovranno confrontarsi anche le famiglie fiorentine nel 2014 sarà ancora nettamente inferiore ai valori del 2007, nonostante la dinamica risulti in via di stabilizzazione.



Per quanto riguarda l'apertura del dato sull'andamento del valore aggiunto per macrosettore di attività, riguardo al 2013 si verificherebbe un contenimento della contrazione per industria in senso stretto (da -4,5% a -2,2%) e terziario (da -1,8% a -1,3%); entrambi i settori dovrebbero migliorare il prossimo anno con un andamento che tornerebbe ai valori positivi (industria in senso stretto +0,8%; servizi +1%). Per l'industria delle costruzioni nel 2013 la diminuzione tende ad approfondirsi ulteriormente (da -3,1% a -4,3%); riguardo al 2014 una prima stima sulla dinamica del valore aggiunto esprimerebbe un certo recupero (+0,8%) anche se il dato appare come eccessivamente ottimistico vista la situazione critica in cui versa il comparto edile, considerando anche il deterioramento del ciclo immobiliare locale: le compravendite di abitazioni ad uso residenziale sono diminuite del 10,5% nei primi sei mesi del 2013 in provincia (-14,6% non residenziale), dopo che a fine 2012 il volume degli scambi era sceso del 24,7% in termini cumulati (-22,7% non residenziale). Il comparto agricolo sembrerebbe mostrare un andamento maggiormente volatile con una flebile variazione positiva nel 2013 (+0,3%) e un calo contenuto nel 2014 (-1,4%).

Anche l'economia provinciale allo stato attuale si trova quindi in una fase di stallo e/o di "non crescita": per poter agganciare effettivamente il treno della ripresa internazionale occorrerebbe anche un aiuto che provenga dalla parte pubblica e che non riguardi solo l'accesso al credito per le imprese, ma che sia tale da assumere i connotati di un intervento di politica economica con radici locali (in tal modo la ripresa si riuscirebbe anche a "costruirla" e a ricostruire quanto perso). Per implementare e orientare al meglio una nuova politica economica che parta dal basso, anzi una vera e propria politica industriale di stampo locale (di respiro regionale con rivoli provinciali), a nostro parere necessaria, occorre che i decisori pubblici "abbiano in mente il sapore di ciò che stanno cucinando", altrimenti difficilmente potrà essere sviluppata e attuata. Ciò significa che occorre una conoscenza approfondita della realtà economica e industriale locale, nonché delle sue necessità, partendo da alcuni punti, schematicamente riassumibili nei seguenti: orientamento alla piena occupazione o perlomeno un chiaro rilancio del lavoro e della sua qualità; redistribuzione del reddito e della ricchezza, per riequilibrare il netto calo della quota dei salari sul PIL; cercare di attuare una transizione di lavoratori da settori in crisi (come certi rami dell'industria tradizionale, le banche e parte della pubblica amministrazione) che difficilmente riprenderanno vigore a settori che richiedono un'alta intensità di lavoro (qualificato e non) e una difficile sostituibilità da parte delle macchine.

1.4 Il mercato del lavoro provinciale

I dati provinciali Istat sulle forze di lavoro non sono disponibili in formato trimestrale, per cui l'informazione più recente riguarda quanto si è già presentato nel rapporto di giugno con un aumento dell'occupazione complessiva dello 0,8% nel 2012, pari a 3mila e 300 unità in più, in valori assoluti. L'incremento risente interamente del contributo dell'occupazione femminile (+1,7%) rispetto ad una completa stagnazione di quella maschile; riguardo alla modalità di lavoro si registra un contributo esclusivo derivante dal lavoro dipendente (+4,6%) mentre per il lavoro autonomo risulta un'ampia contrazione (-10,2%).

Per la nostra provincia il consuntivo occupazionale 2012 riporta anche un aumento delle persone in cerca di lavoro del 18,9% (circa 5mila e 200 disoccupati in più) portandosi a circa 33mila unità e determinando una ulteriore salita del tasso di disoccupazione che in un anno passa dal 6,1% al 7,1% (Toscana 7,8%) rappresentando così il valore più elevato degli ultimi quindici anni.

È proprio questa accentuazione della dinamica crescente della disoccupazione che preoccupa maggiormente, se consideriamo anche che le stime Prometeia sul versante

offerta di lavoro non sono proprio incoraggianti. L'occupazione residente quest'anno dovrebbe diminuire dell'1,4% risentendo di una domanda di lavoro in fase di ripiegamento (-1,8%) e di un'attività produttiva che si colloca su un livello ancora scarso. Le proiezioni per il prossimo biennio sono gravate da un'incertezza piuttosto incisiva dal momento che sarà rilevante il grado di intensità con cui prenderà campo la ripresa e soprattutto quanto la (debole) crescita prevista sarà in grado di riattivare la domanda di lavoro.

Il mercato del lavoro provinciale dati di sintesi e stime

Valori %	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Unità di lavoro (variaz. %)	-0,2	-0,4	-1,8	0,1	0,8	0,9
Occupati residenti (variaz. %)	-0,2	0,8	-1,4	-0,2	0,6	1,0
Tasso di disoccupazione (livello %)	6,1	7,1	7,8	7,6	7,1	6,4
Valori assoluti (in migliaia)	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Unità di lavoro	480,9	478,8	470,4	470,9	474,6	478,8
Occupati residenti	427,5	430,7	424,9	424,1	426,5	430,8
Disoccupati	27,5	32,7	35,8	35,0	32,4	29,7

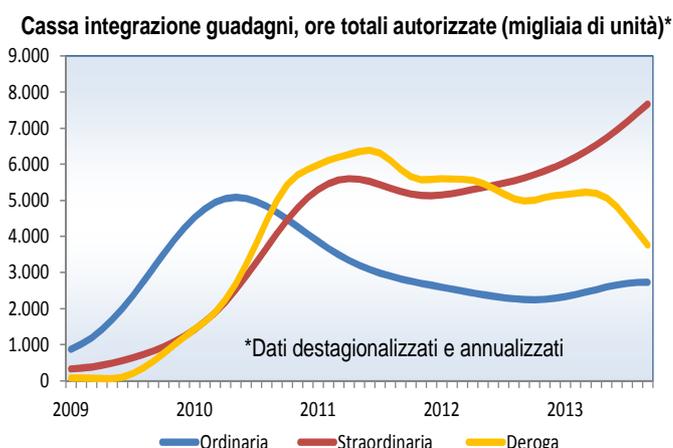
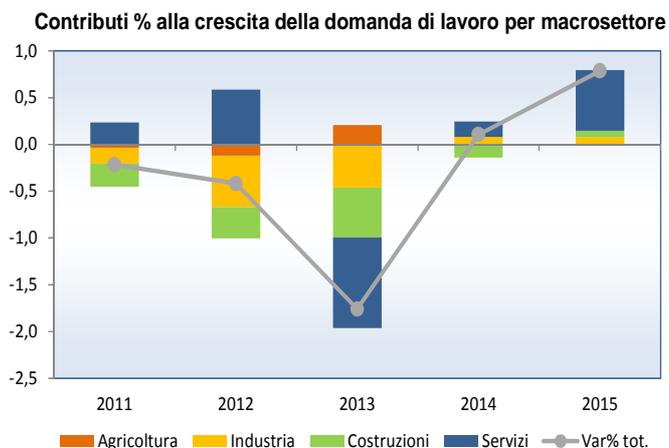
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Per il prossimo anno, quindi, si dovrebbe verificare una netta stagnazione dell'occupazione (-0,2%) contestualmente ad una domanda di lavoro che si muove su un binario parallelo (+0,1%) e ad un tasso di disoccupazione che anche se in moderata attenuazione, rimane sempre su valori elevati (7,6%). Nel 2015 potrebbero emergere i primi timidi segnali di recupero occupazionale, insieme ad una moderata discesa della disoccupazione, considerando il ritardo che caratterizza l'adeguamento del mercato del lavoro rispetto alla dinamica economica.

In termini settoriali la debolezza e le criticità della domanda di lavoro nel biennio 2013-2014 sembrerebbero riguardare l'industria in senso stretto e il comparto edile. Per il primo settore si registra un calo del 2,6% quest'anno ma il prossimo la domanda di lavoro dovrebbe mostrare un moderato miglioramento (+0,5%). Le costruzioni rappresentano il comparto dove la persistenza della crisi occupazionale sembrerebbe maggiormente incisiva con una contrazione delle unità di lavoro del 7,8% nel 2013 e che potrebbe tendere a migliorare il prossimo anno, pur rimanendo su un valore negativo (-2%); entrambi questi comparti hanno subito una cospicua perdita di domanda di lavoro nel periodo 2008-2013 in termini cumulati (industria in senso stretto -24,2%; costruzioni -11,7%). Per le attività terziarie l'anno in corso si dovrebbe chiudere con una perdita di domanda di lavoro più contenuta e pari a circa mille e 400 unità di lavoro in meno (-1,3%) cui farà seguito un 2014 sostanzialmente in fase di ristagno (+0,2%). Maggiormente variabile risulterebbe l'andamento della domanda di lavoro del comparto agricolo, che andrebbe a stabilizzarsi nel 2014.

La difficoltà della risposta della domanda di lavoro ai primi timidi segnali di recupero del ciclo è anche confermata dall'indagine Unioncamere-Excelsior 2013 realizzata per la provincia di Firenze e riguardante le assunzioni programmate dalle imprese di industria e servizi: i dati dell'indagine forniscono il quadro di un mercato del lavoro che risulterebbe ancora rigidamente orientato in termini non positivi e difficilmente la tendenza negativa potrà essere sbloccata e invertita nel breve termine, soprattutto se consideriamo la dinamica piuttosto lenta con cui si attuerà la ripresa. I dati Excelsior dal canto loro segnalano una situazione in cui la domanda di lavoro presenterebbe notevoli difficoltà nel riuscire ad assorbire l'eccesso di offerta di lavoro che anche per l'anno in corso alimenta le file dei disoccupati, cui si correla, dal lato domanda, anche un prosieguo della diminuzione della quota di figure di difficile reperimento (da 16,7% al 12,1%) che conferma quanto il

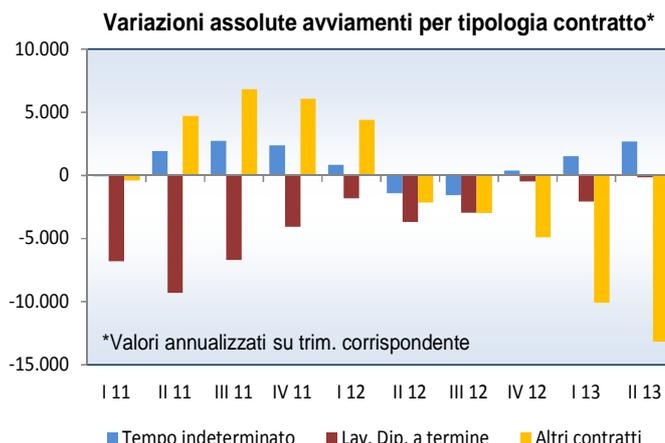
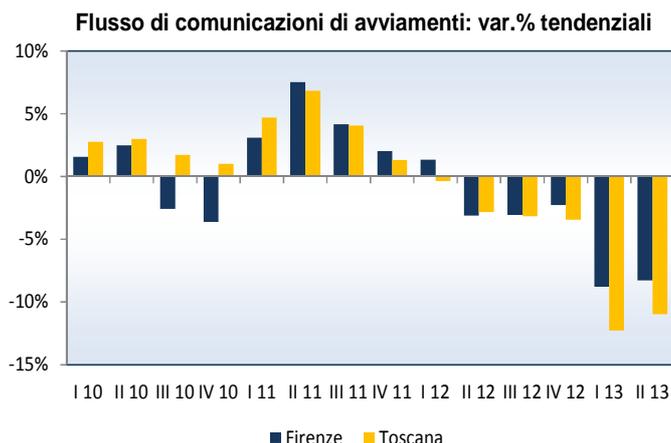
clima recessivo abbia determinato un aumento della partecipazione al lavoro, prevalentemente orientata da coloro che sono alla ricerca attiva di un'occupazione⁸.



In ogni caso le criticità che caratterizzano industria e costruzioni sono confermate anche dall'elevato livello raggiunto dalle ore concesse di cassa integrazione che in termini cumulati sono arrivate ad un ammontare di 11,2milioni di ore autorizzate (+21,3%) a settembre 2013, di cui: 6,4milioni nell'industria (+18,7%) coprendo circa 5mila e 300 lavoratori potenzialmente interessati e tali da incidere per l'8,7% sull'occupazione dipendente del settore; 2,2milioni di ore nelle costruzioni (+61,9%) con una platea di riferimento potenziale che arriva intorno alle mille e 800 unità (con una quota dell'11,8%). La CIG complessiva è risultata alimentata principalmente dalla componente straordinaria (+52%) che ha più che compensato il calo di quella in deroga (-12,5%), a seguito delle difficoltà di copertura finanziaria riguardanti questo tipo di gestione, con una quota percentuale che in un anno è salita dal 43,2% al 54,2%. Il perdurare delle condizioni di crisi del mercato del lavoro potrebbe influire sull'assorbimento e i reintegri da CIG limitandone i margini, considerando anche le difficoltà di reperimento delle risorse finanziarie e avendo come conseguenza diretta l'aumento dei livelli di disoccupazione, che di fatto è molto probabile per Firenze, almeno per l'anno in corso.

Per completare il quadro generale sulla domanda di lavoro sono disponibili anche i dati sui flussi di avviamenti di fonte Regione Toscana, aggiornati al secondo trimestre del 2013. Questa fonte informativa conferma di fatto la caduta di domanda sul versante comunicazioni di avviamento, con un ampliamento della contrazione rispetto allo stesso trimestre del 2012 (-3,1%) e alla chiusura dell'anno precedente che in termini cumulati aveva fatto registrare un -2,3% mentre al secondo trimestre del 2013 la diminuzione, calcolata su valori cumulati, si approfondisce fino al -8,3% (-4,9% in termini annualizzati).

⁸ Si veda la nota di aggiornamento al 2013 sul Sistema Informativo Excelsior in provincia di Firenze su www.fi.camcom.gov.it.

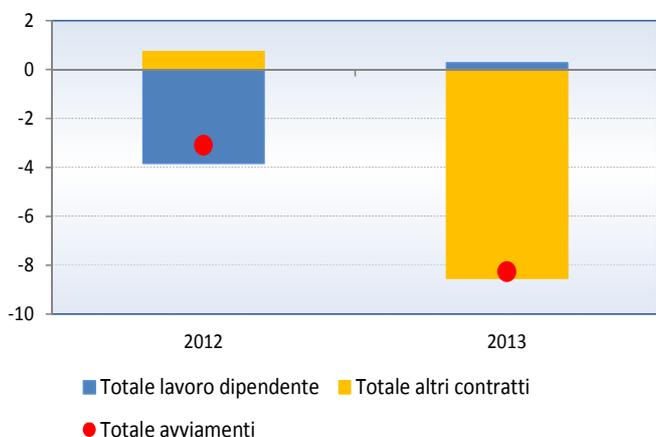


Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana Sistema Informativo Lavoro

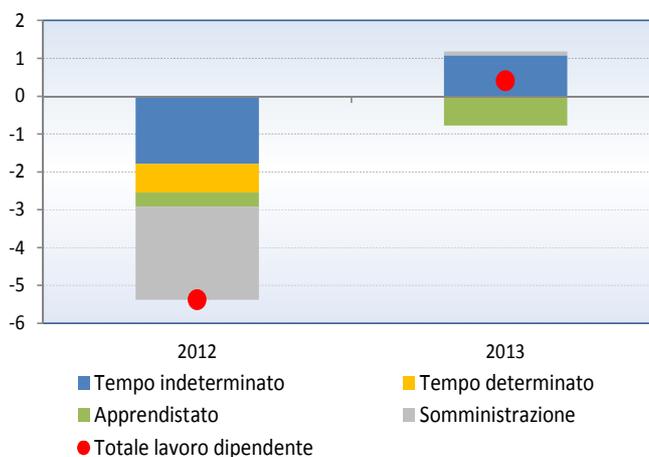
Sul calo degli avviamenti occorre considerare non solo il peso della recessione ma anche il dispiegamento dei primi effetti “restrittivi” della legge 92 di giugno 2012 dal momento che sulla dinamica negativa degli avviamenti complessivi ha inciso l’ingente calo di attivazioni con contratto diverso dal lavoro dipendente (-28,1%); mentre i flussi di avviamenti con rapporti di lavoro subordinato mostrano un andamento in miglioramento, nei confronti del secondo trimestre del 2012 e moderatamente positivo (+0,4%) che non è stato tuttavia in grado di esercitare un ruolo compensativo rispetto al crollo degli avviamenti con forme di lavoro maggiormente instabili e precarie.

Sull’incremento dei rapporti di lavoro dipendente ha influito la ripresa degli avviamenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato (+6,3% in termini relativi, ma 835 in più in valori assoluti), rispetto ad una sostanziale stagnazione del lavoro a tempo determinato (-0,01%); per le altre tipologie contrattuali, si segnala una pesante diminuzione degli avviamenti con lavoro intermittente (-53,3%) e di quello parasubordinato (lavoro a progetto -29,5%; associazione in partecipazione -26,1%). Tuttavia non si è verificato il processo di sostituzione di lavoro precario con contratti più stabili come vorrebbe la legge di riforma del mercato del lavoro di giugno 2012, soprattutto per effetto della congiuntura avversa anche se la quota sul totale avviamenti dei contratti maggiormente precari si è ridotta, in un anno, passando dal 30,4% al 23,8%.

Contributi alla variazione % del flusso di avviamenti in provincia al secondo trimestre
a) per forma di lavoro sul totale



b) per tipologia solo lavoro dipendente



2. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE E L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE

2.1 La demografia d'impresa: quadro generale nel primo semestre 2013

Considerazioni introduttive

Nei primi sei mesi del 2013 l'evoluzione della demografia d'impresa non ha fornito indicazioni particolarmente convincenti, ponendosi su valori molto vicini a quelli di fine anno, sintesi peraltro di due trimestri dall'andamento discordante. Complessivamente, dal confronto su base tendenziale annua emerge una tenuta della consistenza numerica delle imprese registrate (+0,2%), cui si affianca al contempo una lieve, ma significativa, diminuzione delle imprese attive (-0,6%) e delle localizzazioni operative (-0,5%), calo che potrebbe essere effetto di due aspetti diversi⁹:

- una difficoltà più diffusa di alcune imprese a restare (o diventare) effettivamente operative, una volta iscritte al registro delle imprese;
- l'impatto esercitato dalla diversa *performance* delle forme giuridiche, le quali, nello stesso arco temporale, hanno registrato trend divaricati, premiando le altre forme (+2,4%) e le società di capitale (+1,9%, queste ultime si caratterizzano tradizionalmente anche per la presenza di una maggiore quota di unità inattive), a scapito di imprese individuali (-0,3%) e società di persone (-0,9%).

I flussi in entrata e in uscita relativi agli ultimi quattro trimestri (dal terzo 2012 al secondo 2013) mostrano un quadro moderatamente positivo, con le iscrizioni che si attestano a 6.938 (di cui 3.866 nel primo semestre 2013) e le cessazioni a 6.462 (di cui 3.844 nel primo semestre 2013) e un tasso di sviluppo di 4 decimi di punto, che tendono però ad annullarsi se calcolato limitatamente ai primi mesi del 2013, a testimonianza di una maggiore ritrosia, rispetto ai periodi immediatamente precedenti e anche alla stessa frazione del 2012 (4.300 iscrizioni e 3.956 cessazioni); in pratica, il 2013 si connota per uno dei più deboli in termini di saldo di natimortalità. Negli ultimi dodici mesi il tasso di sviluppo è sceso a +0,4%, dopo che per quattro periodi consecutivi si era tenuto fermo al +0,7%, recependo in questo modo i risultati modesti di questo primo scorcio dell'anno; le iscrizioni hanno superato le cessazioni al netto di quelle operate d'ufficio di quasi 500 unità. L'analisi per settori è condizionata dall'impatto delle iscrizioni di unità non classificate (33,8%, le quali saranno poi allocate ai settori successivamente). Riguardo alla mortalità, negli ultimi dodici mesi i settori in cui si sono registrati scostamenti verso l'alto rispetto alla media provinciale (5,9%) sono costruzioni (7,2%), attività professionali e scientifiche (6,7%), commercio, servizi di informazioni e comunicazione (6,4%) attività finanziarie (6,3%), altri servizi (6,1%) e manifatturiero (6%).

Natura giuridica

Alla fine del primo semestre si conferma l'espansione, sebbene in un quadro economico complessivamente meno incoraggiante con una minore tonicità rispetto ad altri periodi di osservazione, delle società di capitale, le quali giungono così a rappresentare il 25,4% dell'intera popolazione imprenditoriale fiorentina; restano stabili le società di persone, mentre incrementano le imprese individuali; su base annuale. Il dato sui flussi di natimortalità premia decisamente le società di capitale (+2,1%) e le altre forme (+2,6%), diversamente da società di persone e imprese individuali.

⁹ A questi potrebbe aggiungersi l'effetto apportato dalla normativa in materia di imprese individuali inattive, adesso ammesse all'iscrizione al Registro delle Imprese.

Ancora poco apprezzabile (in termini quantitativi) il contributo delle nuove forme di società a responsabilità limitata (a capitale ridotto e semplificata); a fine Giugno sono 212 e pesano sul totale delle società di capitale per lo 0,8%; il tasso d'incremento mensile si va stabilizzando (dopo la fase iniziale), attestandosi, tra Aprile e Giugno attorno a un valore medio del 13,5%. Per il prossimo futuro sarà da monitorare quanto potrà incidere le ulteriori modifiche apportate in sede normativa a queste forme di organizzazione societaria.

Sedi di imprese registrate per natura giuridica

Natura giuridica	Reg.	Iscr.	tasso di natalità	Cess.	tasso di mortalità	Saldo	comp. %	tasso di sviluppo
SOCIETA' DI CAPITALE	27.750	1.449	5,3	887	3,2	562	25,4%	2,1%
SOCIETA' DI PERSONE	24.417	719	2,9	847	3,5	-128	22,4%	-0,5%
IMPRESE INDIVIDUALI	53.909	4.542	8,5	4.597	8,6	-55	49,4%	-0,1%
ALTRE FORME	3.048	207	6,9	130	4,4	77	2,8%	2,6%
TOTALE	109.124	6.938	6,4	6.462	6,0	476	100,0%	0,4%

Settori economici

Il calo delle imprese attive su base annuale trova corrispondenza in molti settori dell'economia provinciale: manifatturiero (-0,3%), agricoltura (-0,6%), commercio (-0,7%), trasporti e magazzinaggio (-1,2%) e servizi di informazione e comunicazione (-0,8%). Le costruzioni confermano il proprio stato di difficoltà (-3%). In crescita i servizi di alloggio e ristorazione (+2,4%), le attività immobiliari (+0,5%) e, più ampiamente i servizi alle imprese (+0,2%) e alle persone (+0,4%). All'interno del manifatturiero tengono solo pochi comparti e, tra questi, si distinguono pelli-cuoio-calzature (+4,1%), riparazioni e manutenzioni (+4%) e la produzione di articoli in gomma e materie plastiche (+1,1%). Rispetto alla classificazione per livello tecnologico, nel corso degli ultimi 4 anni si è registrata una diminuzione complessiva di imprese (-3,4%) che ha però riguardato soprattutto le imprese di medio-alto (-8,4%, da 990 a 907) e medio-basso livello tecnologico (-9%, da 2.738 a 2.941).

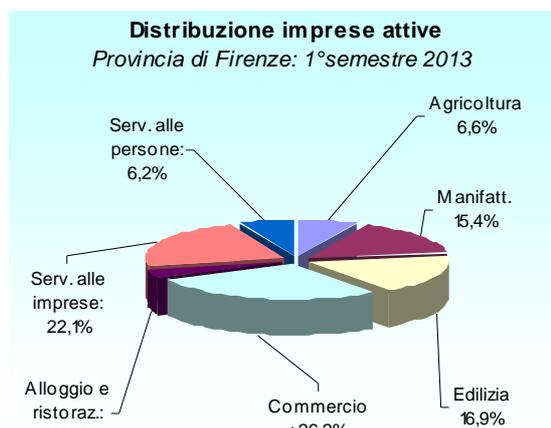
Sempre con riferimento alla dimensione tecnologica delle attività di produzione, un'altra prospettiva, basata sulla classificazione di Pavitt e adottata in sede europea da Eurostat, permette di ordinare le imprese del settore industriale allargato sulla base dell'intensità tecnologica e del tipo di produzione. Sostanzialmente, trova conferma un ripiegamento delle produzioni ad alta intensità tecnologica, offerta specializzata, diversamente dalle attività caratterizzate da economie di scala e tradizionali.

Intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e mercati (PAVITT)	Valori assoluti			Composizione per quote %			Variazioni & annue	
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2012/2011	2013/2012
Alta intensità R & S	752	747	730	6,0%	5,9%	5,8%	-0,7%	-2,3%
Offerta specializzata	1.594	1.581	1.543	12,8%	12,6%	12,3%	-0,8%	-2,4%
Economie di scala	854	843	827	6,8%	6,7%	6,6%	-1,3%	-1,9%
Tradizionale	9.292	9.389	9.433	74,4%	74,8%	75,3%	1,0%	0,5%
Industria estrattiva ed energ.	192	203	212	0,7%	0,7%	0,7%	5,7%	4,4%
Costruzioni	16.459	16.322	15.827	56,5%	56,1%	55,4%	-0,8%	-3,0%
TOTALE	29.143	29.085	28.572	100,0%	100,0%	100,0%	-0,2%	-1,8%
TOTALE - ESTR e COSTR.	12.492	12.560	12.533	42,9%	43,2%	43,9%	0,5%	-0,2%

All'interno del commercio al dettaglio in sede fissa tengono le attività specializzate in alimentari, bevande e tabacco (+1,4%) e in apparecchiature informatiche (+3,3%), mentre calano quelle dedite alla vendita di prodotti per autotrazione (-5,4%), altri

prodotti per uso domestico (-3,5%) e articoli culturali e ricreativi (-3,1%). Se osserviamo le variazioni tendenziali degli stock delle imprese attive operative nei diversi rami degli ultimi 2 anni e mezzo si vede quali siano le tendenze evolutive di medio periodo: l'agricoltura si erode lentamente, mantenendo oramai tassi di decrescita, sebbene in flessione; il manifatturiero tiene, mentre è palese il processo di espulsione e riorganizzazione che ha caratterizzato l'edilizia nell'ultimo anno e che non accenna a diminuire; bene alloggio e ristorazione, mentre resistono i servizi (tanto alle imprese, quanto alle persone).

Settori e rami di attività	Imprese attive			Var. % stock	Peso %
	2013	2012	Saldo		
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.193	6.233	-40	-0,642%	6,6%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	32	31	1	3,2%	0,0%
C Attività manifatturiere	14.442	14.483	-41	-0,3%	15,4%
Industrie alimentari e delle bevande (10+11)	607	608	-1	0,2%	4,2%
Sistema moda (13+14+15)	6.574	6.457	117	1,8%	45,5%
Chimica-gomma-plastica (20+21+22)	348	348	0	0,0%	2,4%
Industrie dei metalli (24+25)	1.702	1.737	-35	-2,0%	11,8%
Meccanica (da 26 a 30)	1.457	1.490	-33	-2,2%	10,1%
Fabbricazione macchine e app. meccanici (28)	410	430	-20	-4,7%	2,8%
Elettronica (26+27)	558	577	-19	-3,3%	3,9%
Mezzi di trasporto (29+30)	98	107	-9	-8,4%	0,7%
Rip., manut. e e installazione macchine e app. altre attività (12, 16-19 e 31-32)	391	376	15	4,0%	2,7%
altre attività (12, 16-19 e 31-32)	3.754	3.843	-89	-2,3%	26,0%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria conc	50	41	9	22,0%	0,1%
E Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione d	130	131	-1	-0,8%	0,1%
F Costruzioni	15.827	16.322	-495	-3,0%	16,9%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di	24.490	24.657	-167	-0,7%	26,2%
H Trasporto e magazzinaggio	2.859	2.895	-36	-1,2%	3,1%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5.715	5.583	132	2,4%	6,1%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.382	2.402	-20	-0,8%	2,5%
K Attività finanziarie e assicurative	1.999	1.967	32	1,6%	2,1%
L Attività immobiliari	6.768	6.736	32	0,5%	7,2%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.651	3.671	-20	-0,5%	3,9%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle	3.015	2.971	44	1,5%	3,2%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione so	0	0	0		0,0%
P Istruzione	442	445	-3	-0,7%	0,5%
Q Sanità e assistenza sociale	339	332	7	2,1%	0,4%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver.	1.111	1.087	24	2,2%	1,2%
S Altre attività di servizi	3.877	3.883	-6	-0,2%	4,1%
X Imprese non classificate	180	198	-18	-9,1%	0,2%
TOTALE	93.502	94.068	-566	-0,6%	100,0%
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	20.674	20.642	32	0,2%	22,1%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	5.769	5.747	22	0,4%	6,2%
Public utilities (D+E)	180	172	8	4,7%	5,9%

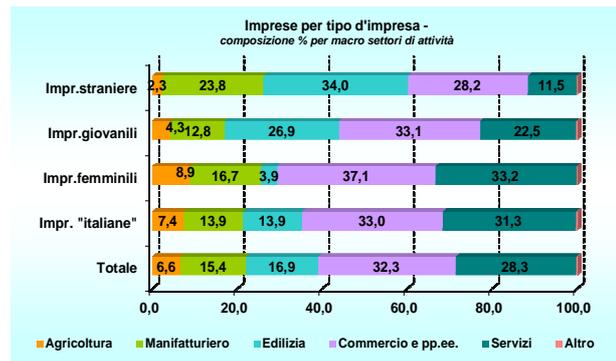
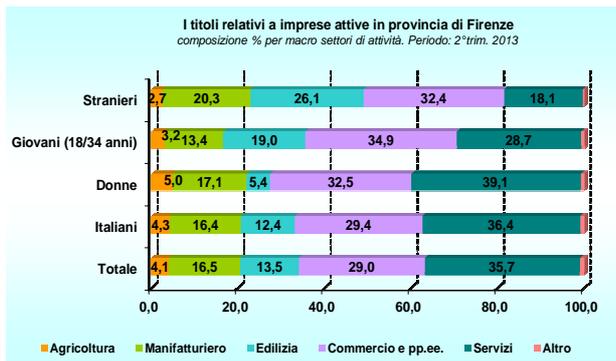


Le imprese artigiane manifestano minore dinamicità, con flussi in entrata e in uscita assai ridotti, risentendo in questo modo delle difficoltà che stanno attraversando alcune delle attività tipiche artigiane; rispetto a dodici mesi fa il calo è del -1,8%; sul piano delle forme giuridiche prosegue (a piccoli passi) il ricorso alle società a responsabilità limitata, anche se l'impresa individuale rimane saldamente al primo posto (sebbene sconti una contrazione su base annua del 2,1%). Relativamente ai settori di attività soffrono molti settori manifatturieri (dalle confezioni di abbigliamento alle attività connesse alla meccanica e al legno-mobilia), le costruzioni e i servizi di trasporto merci e magazzinaggio. Sempre sostenuta, invece, la dinamica afferente la pelletteria.

Area di attività economica	1°sem. 2012	1°sem. 2013	Var. assolute	Var. %
C 10 Industrie alimentari	393	394	1	0,3%
C 11 Industria delle bevande	8	8	0	0,0%
C 13 Industrie tessili	261	246	-15	-5,7%
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	1.013	970	-43	-4,2%
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.492	2.615	123	4,9%
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	651	629	-22	-3,4%
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	75	75	0	0,0%
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	282	280	-2	-0,7%
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	20	20	0	0,0%
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	2	2	0	0,0%
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	79	83	4	5,1%
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	391	388	-3	-0,8%
C 24 Metallurgia	43	43	0	0,0%
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.218	1.187	-31	-2,5%
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	89	84	-5	-5,6%
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	144	136	-8	-5,6%
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	173	163	-10	-5,8%
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	23	20	-3	-13,0%
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	21	21	0	0,0%
C 31 Fabbricazione di mobili	396	391	-5	-1,3%
C 32 Altre industrie manifatturiere	1.024	996	-28	-2,7%
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine	270	285	15	5,6%
MANIFATTURIERO (C)	9.068	9.036	-32	-0,4%
COSTRUZIONI (F)	12.842	12.360	-482	-3,8%
Riparazione beni uso personale (S95)	821	797	-24	-2,9%
Riparazione auto (G452)	989	980	-9	-0,9%
Trasporto di passeggeri (H491, H493)	865	871	6	0,7%
Trasporto di merci e magazzinaggio (H492, H494, H52)	1.124	1.100	-24	-2,1%
Servizi di ristorazione (I56)	438	463	25	5,7%
Servizi alle imprese (M,N)	1.519	1.553	34	2,2%
Servizi alle persone (R, S (escl. S95))	2.698	2.665	-33	-1,2%
SERVIZI	8.454	8.429	-25	-0,3%
ALTRI SETTORI	728	726	-2	-0,3%
NON CLASSIFICATE (NC)	37	28	-9	-24,3%
TOTALE	31.129	30.579	-550	-1,8%

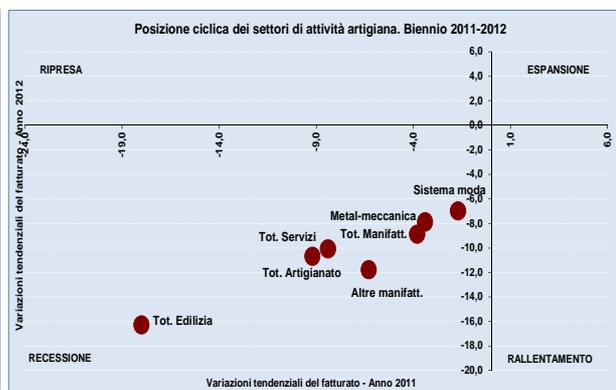
Una distribuzione simile a quella delle imprese per tipo d'impresa si ritrova anche nell'analisi del numero di titoli (ovvero di cariche del registro delle imprese o di qualifiche legate allo svolgimento di attività o al possesso di requisiti tecnico-professionali iscritti al repertorio economico amministrativo) attribuibili a imprese attive. In totale sono oltre 228.000; di questi, l'86,6% è riferita a soggetti di nazionalità italiana, mentre il 9,2 sono "in mano" a soggetti stranieri ma tra questi ultimi, essendo assai diffusa la carica di titolare di impresa individuale, è molto meno rilevante il fenomeno della concentrazione di due o più cariche in capo a uno stesso individuo. In generale, tra le nazionalità straniere si registra una crescita (rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) delle persone con cariche in imprese attive del 3,7% (valore che sale a +5,1% per la componente femminile); tra le 10 nazionalità più diffuse si evidenzia una crescita sostenuta per i cittadini nati in Senegal (+8,8%), Marocco (+8,5%) e Cina (+6,7%), mentre si ravvisa una decelerazione per alcune nazionalità tradizionalmente forti quali quella romena (+0,9%) e albanese (+1,2%).

Diversa la distribuzione dei titoli per tipo di detentore e settore economico, riflettendo in questo modo un profilo particolare dell'imprenditoria locale, che trova conferma dalla rappresentazione sintetica della distribuzione di imprese italiane, femminili, straniere e giovanili sempre per settore economico. In particolare, il nostro tessuto produttivo assorbe al proprio interno una significativa e importante quota di questi tipi speciali di imprese, in cui una delle tre componenti si rivelano predominanti; in particolare, si riafferma la dinamicità dell'imprenditoria straniera (+4,1% rispetto a Giugno 2012), la tenuta di quella a conduzione prevalentemente femminile (+0,3%), ma la flessione di quella under 35 (-5,5%), anche se i dati più recenti in termini di natimortalità indicano una situazione meno preoccupante.



2.2 La congiuntura artigiana

Prima di affrontare i dati al primo semestre, è opportuno volgere lo sguardo a quanto accaduto l'anno scorso. Nel 2012 il sistema delle imprese artigiane ha scontato un nuovo anno difficile, con una perdita sul fatturato del 10,7%, tre decimi di punto in più della media toscana. Si tratta di una perdita lievemente più sostenuta di quella del 2011 (-9,2%), aggravata soprattutto dalla persistente crisi dell'edilizia (-19,1%, in Toscana solo ad Arezzo si è registrata una perdita più alta). All'interno del manifatturiero (-8,9%), sono soprattutto le altre attività a scontare le perdite maggiori (-11,8%), mentre metalmeccanica e sistema moda si mantengono sotto l'8%; nell'ultimo biennio, tutti i settori monitorati dall'indagine si sono collocati in territorio recessivo. Le perdite di fatturato si sono, poi, tradotte in un'ulteriore erosione della base occupazionale (-2,1%), in questo caso significativamente inferiore al corrispondente dato regionale (-3,4%). Ristagnano gli investimenti (solo il 4,7% delle imprese ha dichiarato di averli aumentati rispetto al 2012).



Le previsioni per il 2013 fanno segnare nettamente la prevalenza di segni negativi nel saldo tra aumenti e diminuzioni nelle risposte fornite dagli imprenditori artigiani sui principali indicatori: in particolare, la differenza tra imprenditori che hanno previsto un aumento e, viceversa, imprenditori che hanno stimato un calo, vedono i secondi prevalere in tutti i casi; in particolare le rispettive percentuali distano del -35,6% sul fatturato, del -9,6% sugli addetti e del -18,2% sulla spesa per investimenti.

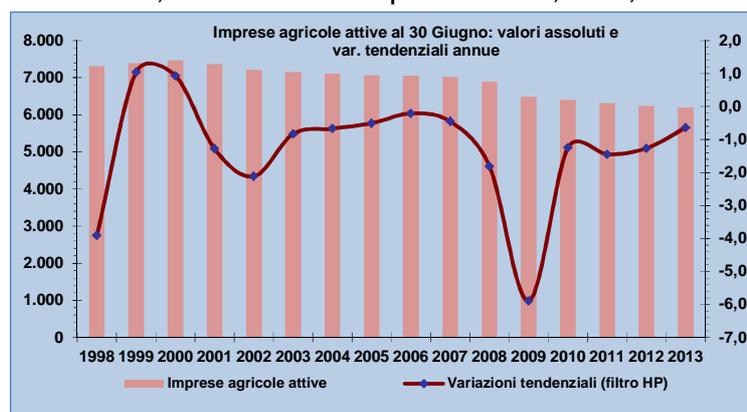
Previsioni espresse dagli artigiani per il 2013

	MANIFATTURIERO				EDILIZIA	SERVIZI	TOTALE Artigianato
	Sistema moda	Metalmeccanica	Altre manifatt.	TOTALE			
Fatturato							
Firenze	-19,0%	-17,9%	-29,5%	-23,0%	-44,6%	-38,7%	-35,6%
TOSCANA	-26,3%	-19,2%	-24,3%	-23,8%	-42,2%	-39,6%	-35,8%
Addetti							
Firenze	-9,1%	-5,4%	-11,6%	-9,2%	-7,7%	-12,0%	-9,6%
TOSCANA	-9,3%	-6,2%	-8,5%	-8,2%	-8,1%	-11,3%	-9,1%
Spesa per investimenti							
Firenze	-4,6%	0,9%	-8,4%	-4,9%	-28,9%	-20,8%	-18,2%
TOSCANA	-3,6%	0,4%	-2,8%	-2,3%	-25,4%	-21,0%	-16,4%

I dati al primo semestre relativi all'artigianato manifatturiero fotografano ancora un settore in forte difficoltà, in cui l'andamento del fatturato ha registrato una nuova battuta d'arresto, ma questa volta l'entità delle perdite (-5,6%) è quantomeno inferiore al valore (-14,7%) registrato a metà del 2012. Ancora una volta, la diminuzione della flessione è da ascrivere in buona parte alla capacità delle imprese della filiera moda e del comparto metalmeccanico di limitare le proprie perdite, diversamente dal gruppo di imprese aggregate sotto le altre manifatture. Se spostiamo l'attenzione sul versante occupazionale purtroppo ancora nel primo semestre non vi sono né forze né opportunità per ridare slancio alla base occupazionale (-1,3% il calo rispetto a Dicembre 2012). Stazionari i prezzi di vendita (-0,5%), dati in aumento solo dal 4,1% degli imprenditori artigiani.

2.3 L'agricoltura

Alla fine del primo semestre le imprese attive mostrano una discreta capacità di resistenza, fermandosi a quota 6.193, lo 0,6% in meno rispetto al dato di Giugno 2012;



prosegue, pertanto, la tendenza al rientro dai valori pesantemente negativi del triennio 2010-2012, in direzione, quindi, di un loro consolidamento. La quota di imprese agricole in provincia di Firenze si mantiene al di sotto della media nazionale e regionale. Se, però, è simile la distribuzione interna al settore tra le divisioni di attività (coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali

coprono il 96,4% delle attività, lasciando poco più del 3% a silvicoltura, utilizzo di aree forestali, pesca e acquacoltura), invece è interessante osservare come la nostra provincia (almeno sulle sedi di imprese attive) spunti, dal confronto nazionale, coefficienti di localizzazione che indicano una specializzazione settoriale nei rami delle colture permanenti (attività, che peraltro, pesano per il 59,8% sul totale agricoltura rispetto al 31% italiano e toscano) e dell'utilizzo delle aree forestali*. Sul lato delle produzioni locali si rileva una promettente performance delle quotazioni all'ingrosso di alcuni aggregati

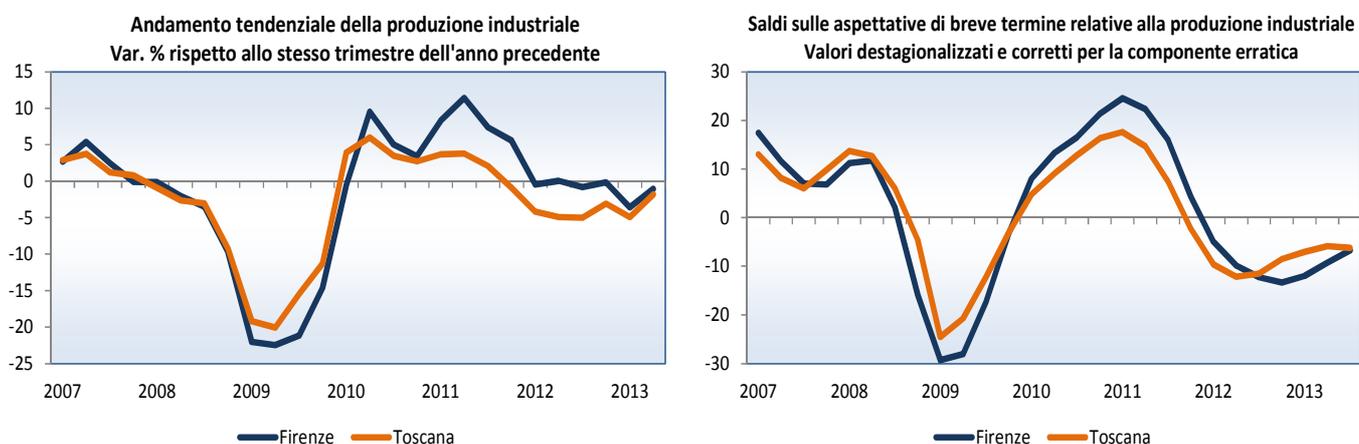
* Secondo i dati del Censimento dell'Agricoltura del 2010 la provincia di Firenze mostra una specializzazione (nell'uso della superficie agricola riferita ad aziende agricole con coltivazioni) rispetto all'Italia, soprattutto, nella vite, nell'olivo, nei terreni a riposo e, in misura minore, nei vivai, nelle altre coltivazioni legnose e nei fruttiferi.

rilevati a livello locale. Nel corso del 2013 si registra un ritorno su un sentiero incrementale dei prezzi all'ingrosso dei vini Chianti e Chianti Classico, indotto soprattutto da una certa vivacità della domanda estera, mentre le aspettative circa la resa e la qualità delle principali colture locali (olio e vino) appaiono al momento buone.

2.4 La congiuntura manifatturiera

Il secondo trimestre sembrerebbe dischiudere un miglior orizzonte per il comparto manifatturiero provinciale se consideriamo che tende a rientrare la dinamica negativa che si era acuita nel primo trimestre dell'anno (da -3,6% a -1,1%) tanto che il dato congiunturale "grezzo" risulta positivo (+4,9%; +1,8% destagionalizzato); migliora anche il fatturato tendenziale (da -4,7% a -0,1%). Il ritmo di recupero è ancora lento, ma potrebbe far ben sperare e consolidarsi nei prossimi trimestri proseguendo con un tasso di sviluppo moderato, ma stabile.

Il punto di minimo probabilmente è alle spalle, ed è stato superato proprio al termine di questo secondo trimestre: da ora in avanti comincia la lunga risalita anche per il sistema economico fiorentino, con un'economia reale che dovrà seguire le tracce positive legate al recupero dell'industria per ricoprire i solchi delle ferite lasciate dalla crisi, in termini di gap di produzione. Nei confronti del massimo pre-crisi del primo trimestre 2008 il numero indice destagionalizzato risulta inferiore di circa il 25% con un livello pari a 90,4. Sembrerà banale ma occorrerà aspettare il prossimo trimestre per confermare la stabilizzazione del ciclo di rientro dalla crisi, anche perché i segnali tendono ad essere contraddittori, per esempio per il prossimo trimestre le aspettative sulla produzione sono peggiorate; ciò può essere comunque spiegato dal ritmo contenuto con cui procede il ripristino della dinamica economica internazionale e da una certa debolezza di fondo che ancora caratterizza il clima di fiducia.



Rispetto al confronto regionale comunque l'andamento produzione è migliore di quanto risulta per la Toscana (-1,8%) derivando da effetti settoriali piuttosto incisivi riguardanti la specializzazione manifatturiera locale. Segnali molto positivi provengono dagli ordini esteri che parallelamente ad una dinamica delle esportazioni provinciali molto positiva (+13,8% il dato Istat a valori correnti nel II° trim.) consoli danno l'incremento a un +2,6%; negativa ma in via di attenuazione la variazione degli ordini totali (da -5,5% a -2,2%) che sembra avvertire il peso di una domanda interna ancora piuttosto deteriorata che risente a sua volta di un mercato del lavoro in condizioni non buone con una disoccupazione crescente e una difficoltà nel garantire un recupero dei posti di lavoro persi in tempi brevi.

L'andamento crescente degli ordini esteri (+2,6%) dovrebbe farci auspicare un ulteriore miglioramento del ritmo di attività per il prossimo trimestre. La produzione assicurata dagli ordinativi acquisiti si attesta intorno a circa 68 giorni, livello analogo a quello del precedente trimestre. Sale di poco il grado di utilizzo degli impianti (da 76,6% a 78,3%) risentendo del rallentamento della caduta dei ritmi produttivi. L'inflazione alla produzione appare in lievissima attenuazione (da +0,8% a +0,6%) mantenendosi comunque su valori alquanto moderati, con i margini delle imprese sempre più compressi, dal momento che hanno assorbito direttamente gli aumenti dei prezzi delle materie prime e l'aumento delle imposte indirette. In altre parole per le imprese manifatturiere fiorentine il deterioramento e la criticità delle condizioni economiche hanno ostacolato il trasferimento degli incrementi dei costi interni incomprimibili sui prezzi alla produzione.

L'andamento della produzione industriale rappresenta un indicatore che occorrerà tenere sott'occhio per poter valutare quanto effettivamente la ripresa riuscirà ad attecchire anche nella nostra provincia, contestualmente ai saldi sulle aspettative che costituiscono una sorta di indicatore indiretto del clima di fiducia degli imprenditori manifatturieri.

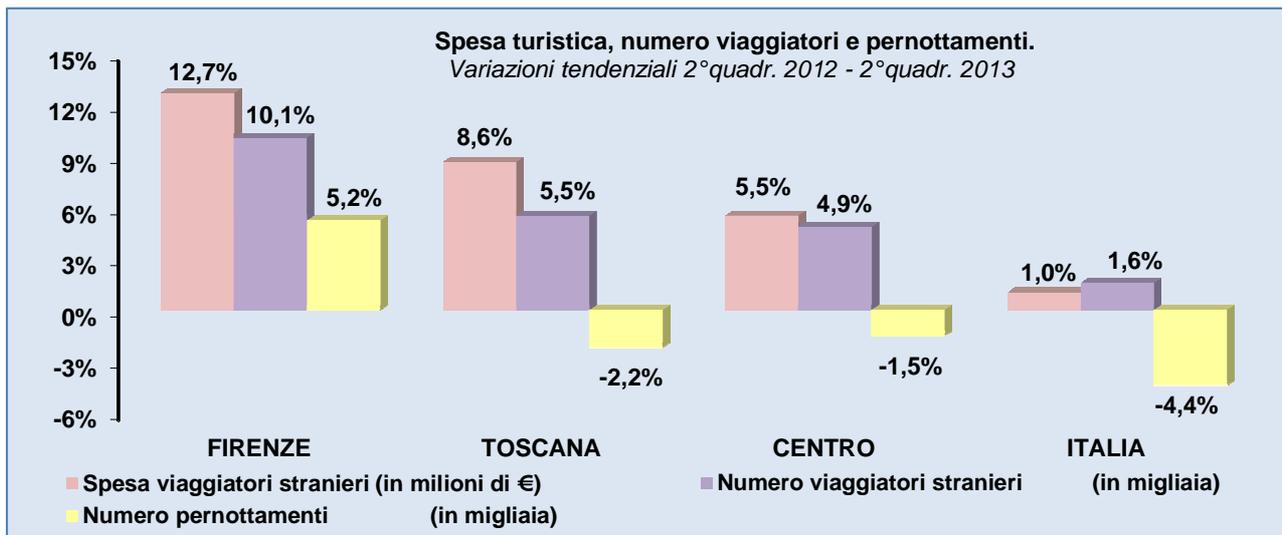
2.5 Il turismo

Il movimento turistico dei primi 6 mesi dell'anno si è connotato per il contributo proveniente dalla componente straniera. Difatti, se complessivamente le quantità di arrivi e presenze risultano in incremento, rispettivamente, del 2,4 e dello 0,2%, in realtà esse appaiono sostenute quasi esclusivamente dagli stranieri, il cui contributo alla variazione si materializza nel 3,6% sugli arrivi e nell'1,3% sulle presenze

Movimento turistico in provincia di Firenze. Periodo: 1° semestre

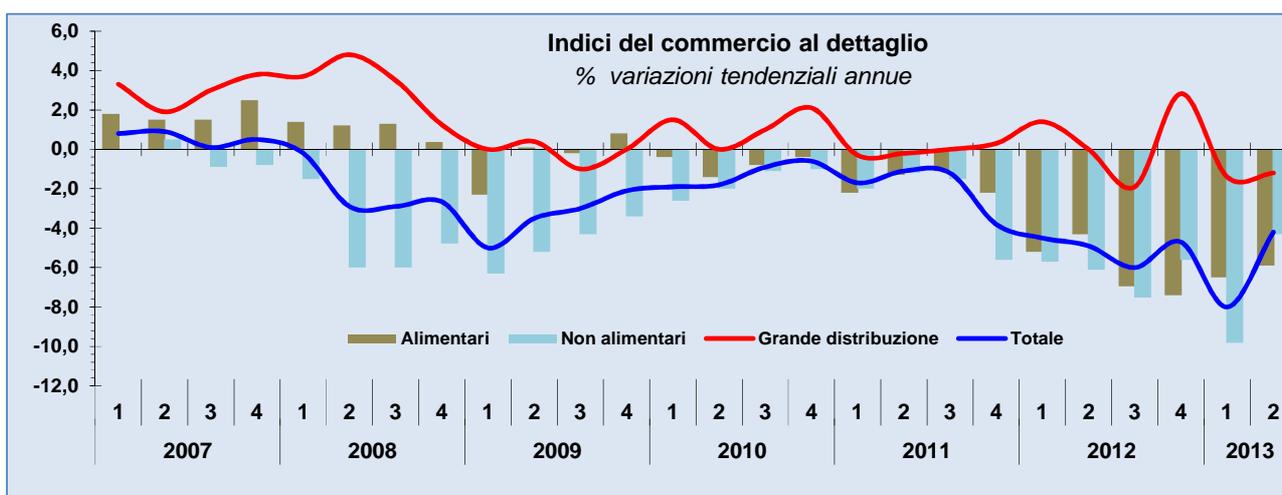
Nazionalità	Arrivi (comp. %)		Arrivi (comp. %)		Presenze (comp. %)		Presenze (comp. %)		Variazioni annuali	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	arrivi	presenze
TOTALE GENERALE	2.110.807	2.162.264	100,0	100,0	5.502.454	5.513.918	100,0	100,0	2,4%	0,2%
Italiani	719.170	695.176	34,1	32,2	1.718.098	1.660.075	31,2	30,1	-3,3%	-3,4%
Stranieri	1.391.637	1.467.088	65,9	67,8	3.784.356	3.853.843	68,8	69,9	5,4%	1,8%

I dati sul turismo internazionale di fonte Banca d'Italia evidenziano come il movimento turistico estivo (periodo: Maggio-Agosto) abbia permesso un miglioramento in termini di crescita della spesa dei viaggiatori stranieri (+12,7% rispetto al +7,3% del primo terzo dell'anno) e del loro numero (+10,1%), mentre si registra una decelerazione della crescita dei pernottamenti (+5,2%), quasi come se nel periodo estivo fosse più diffuso il fenomeno del c.d. turismo "mordi e fuggi". Firenze tiene, tanto se ne confrontiamo la performance con gli ambiti territoriali più vasti (Toscana, Centro e Italia), quanto con le province di Roma e Venezia, le quali spuntano tassi di sviluppo generalmente inferiori. Rispetto alle altre province toscane Firenze si conferma come la provincia leader della regione in termini di quote percentuali, anche se nel secondo quadrimestre la quota scende di circa 10 p.p.; ad esempio, nella spesa turistica Firenze passa dal 67,2 al 56,4% a vantaggio soprattutto delle province costiere e di Siena; difatti, il peso dell'area vasta Centro passa dal 71 al 59,7%, mentre le aree vaste Sud-Est e Nord-Ovest passano, rispettivamente, da 14,1 a 19,5% e da 14,6 a 20,8%, anche se proprio quest'ultima macro-area è quella che manifesta i maggiori sintomi di difficoltà nel confronto su base annua, accusando su tutti e tre gli indicatori perdite abbastanza rilevanti (-8,7% sulla spesa dei viaggiatori stranieri, -13% sul numero di viaggiatori e -16,2% sul numero di pernottamenti) e, difatti, il suo peso è passato in un anno, dal 24,7 proprio al 20,8%.



2.6 Il commercio al dettaglio

Alla fine del primo semestre si alleggerisce la tendenza recessiva. La flessione tendenziale riferita al secondo trimestre si è ridotta dall'8% di fine Marzo, al -4,2. Si sottolinea ancora una forte criticità sul settore alimentare (-5,9% rispetto al -6,5% del primo trimestre), mentre il comparto specializzato non alimentare è quello che riesce a trarre maggior beneficio da questo allontanamento dai punti massimi della crisi dimezzando le perdite rispetto al consuntivo del trimestre precedente (da -9,8% a -4,3%). Rimane ancora stazionaria la situazione per il gruppo della grande distribuzione (ipermercati, supermercati e grandi magazzini), ancora in calo di 1,2p.p. In lieve calo la percentuale di imprese (11,6%) per le quali le giacenze sono risultate in aumento, segno anche questo di un allentamento delle tensioni dei periodi precedenti. Il *sentiment* del settore però ancora si mantiene molto cauto; difatti, restano orientate verso il basso le previsioni a breve termine su andamento del fatturato (-13,2% il saldo delle risposte tra aumenti e diminuzioni) e volume di ordinativi (-23,9%).





Camera di Commercio
Firenze

UNITA' OPERATIVA STATISTICA E PREZZI

www.fi.camcom.gov.it
statistica@fi.camcom.it